

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

206.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 28 GIUGNO 1995PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Presidente:			
PRESIDENTE . . .	12449, 12450, 12451, 12452, 12454, 12455, 12456, 12458, 12459, 12460, 12461	MAZZUCA CARLA (gruppo i democratici)	12459
BOFFARDI GIULIANO (gruppo misto) . . .	12451	MENEGON MAURIZIO (gruppo lega nord)	12458
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	12456	SCOCA MARETTA (gruppo CCD)	12455
de BIASE GAIOTTI PAOLA (gruppo progres- sisti-federativo)	12454	STORNELLO MICHELE (gruppo forza Italia)	12451
DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia)	12450	TREMAGLIA MIRKO (gruppo alleanza na- zionale)	12452
GIACOVAZZO GIUSEPPE (gruppo PPI) . . .	12460	Per lo svolgimento di una interrogazio- ne:	
MALAN LUCIO (gruppo FLD)	12461	PRESIDENTE	12461
		CORLEONE FRANCO (gruppo progressisti- federativo)	12462

206.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERDIANA DEL 28 GIUGNO 1995

La seduta comincia alle 18,30.

LUCIO MALAN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 giugno 1995.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Presidente.

Collegli deputati, sono pervenute numerose richieste, da parte di colleghi dei diversi gruppi, di partecipazione alla IV Conferenza mondiale sulle donne, organizzata dall'ONU a Pechino dal 4 al 15 settembre prossimo, che avrà come tema «Strategia per l'egualianza, lo sviluppo e la pace».

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha espresso, per parte sua, alla Presidenza della Camera il favorevole avviso del Governo a che la delegazione italiana sia integrata, in veste di «osservatori», da un limitato numero di parlamentari — deputati e senatori — secondo la prassi costantemente seguita in tali occasioni.

L'opportunità di affrontare oggi la questione deriva — è bene rammentarlo — soltanto da esigenze organizzative, per individuare cioè, attraverso l'apporto di riflessione e di proposta dei colleghi che interver-

ranno, la valenza precisa della rappresentanza parlamentare in quel consesso, senza per nulla addentrarci nelle pur considerevoli tematiche che verranno affrontate in quella sede.

Certo è che la natura della Conferenza ONU risente, in via sostanziale e diretta, della stessa configurazione politica ed istituzionale delle Nazioni Unite, la cui base strutturale prettamente governativa rispecchia, del resto, il più generale contesto dei rapporti internazionali e degli atti che attengono ai formali rapporti tra gli Stati.

La consistenza delle tematiche che, specialmente negli ultimi decenni, hanno caratterizzato le Conferenze internazionali delle Nazioni Unite ha posto però in particolare evidenza l'inevitabile ricaduta, sugli organi legislativi dei singoli Stati, dei lavori e degli atti conclusi a livello di rappresentanza governativa, anche perché l'iniziativa legislativa — che fosse di nuova previsione normativa o di modifica di quella esistente — si è manifestata assai spesso come conseguenza diretta degli stessi documenti adottati al termine delle Conferenze.

In tale contesto, la presenza di delegazioni parlamentari ha trovato via via maggiore spazio, anche per specifico impulso dell'Unione interparlamentare, tenendosi *Forum* di organizzazioni non governative in concomitanza con lo svolgimento dei lavori delle Conferenze.

È appena il caso di precisare, al riguardo, che tale *Forum* assume soltanto un significato di stimolo ideale — in piena autonomia

dalle posizioni governative — rispetto al dibattito della Conferenza. I parlamentari aggregati alla delegazione ufficiale possono invece partecipare al diretto svolgimento dei lavori della Conferenza, nei momenti generali e in quelli settoriali, senza però veder riconoscere alla propria posizione una effettiva valenza; posizione differenziata, formalmente e sostanzialmente, da quella del Governo che resta il solo legittimato a guidare la delegazione e a rappresentare lo Stato.

Solo in rari casi, accanto alla Conferenza intergovernativa, si è dato luogo ad una sede di dibattito formale a livello parlamentare e si è costituita perciò una delegazione parlamentare autonoma. Ciò è avvenuto, ad esempio, in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo, svolta a Rio de Janeiro dal 3 al 14 giugno 1992. Ma anche in tale circostanza il dibattito parlamentare è rimasto esterno alla sede decisionale, che era ed è rimasta la Conferenza intergovernativa.

È certo, peraltro, che il Parlamento italiano — così come altri Parlamenti specialmente dei paesi europei — può ben esercitare sul Governo, anche in occasione delle Conferenze internazionali, un ruolo specifico di indirizzo, attivando gli appositi strumenti previsti dalla Costituzione e dai regolamenti. A questo proposito ricordo che in occasione delle ultime due Conferenze delle Nazioni Unite — quella di Il Cairo su popolazione e sviluppo nel settembre 1994 e la Conferenza di Copenhagen sullo sviluppo sociale nel marzo 1995 — entrambi i rami del Parlamento hanno svolto dibattiti parlamentari precedenti gli avvenimenti. Nel caso della Conferenza di Copenhagen la III Commissione della Camera ha approvato una risoluzione, sottoscritta dai rappresentanti di numerosi gruppi parlamentari, con la quale si impegnava il Governo, oltre che a partecipare alla Conferenza stessa anche mediante una delegazione parlamentare, ad assumere precise posizioni nel corso dell'assise.

A tale riguardo, sarebbe poi interessante verificare la praticabilità sul piano internazionale di un vero collegamento funzionale tra livello parlamentare e livello governativo, al fine di consegnare alle delegazioni dell'esecutivo le posizioni espresse in modo arti-

colato dai rappresentanti delle Assemblies legislative sulle diverse tematiche oggetto delle conferenze ONU.

Colleghi, attendo dai loro interventi l'apporto necessario per giungere anzitutto a definire — in relazione all'ormai vicino appuntamento di Pechino ma più in generale come approccio del Parlamento a queste occasioni di incontro internazionale — se, e quale debba essere la presenza istituzionale della Camera dei deputati, e quale debba essere il livello ed il taglio di tale presenza.

Attendo poi tutte le proposte e i suggerimenti che vorranno dare sulla questione, tenendo però sempre a mente il limite che ci siamo dati: che il dibattito sia strettamente attinente, cioè, alle modalità ed al significato della presenza parlamentare alle Conferenze ONU, accantonando per il momento le tematiche che saranno oggetto di prossima discussione in Cina.

Il preambolo della Carta dell'ONU inizia con le parole «noi popoli delle Nazioni Unite». Nella nostra Repubblica l'esercizio della sovranità popolare trova indubbiamente il suo momento più alto e completo nell'attività del Parlamento. È una convinzione che desideriamo esplicitare anche nel momento in cui ci accingiamo a rispondere, come Camera dei deputati, alle legittime richieste di colleghi ed all'invito del Governo in vista della Conferenza di settembre.

Come convenuto in sede di conferenza dei presidenti di gruppo, su queste comunicazioni avrà luogo un dibattito in cui ciascun gruppo potrà esprimere le proprie valutazioni e proposte. Sempre secondo quanto precisato nella Conferenza dei presidenti di gruppo, invito i colleghi che parleranno, a contenere il loro intervento entro i dieci minuti.

PIETRO DI MUCCIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signora Presidentessa, mi permetto in questa circostanza di richiamare l'attenzione della Presidenza su una questione già dibattuta in quest'aula e nella Giunta per il regolamento e che si

presenta ora nuovamente, vale a dire l'opportunità di stabilire, con norma regolamentare (con un'innovazione che giudicherei senz'altro provvida), un modo per chiarire di volta in volta quale sia l'oggetto delle comunicazioni del Presidente. Ne abbiamo già parlato ed anche in questa occasione prendo lo spunto per richiamare la sua attenzione su una questione che attiene alla migliore conoscenza da parte dell'Assemblea di ciò di cui dovrà discutere.

PRESIDENTE. Raccolgo la sua sollecitazione, che alla prima occasione sarà sottoposta alla Giunta per il regolamento.

Ha chiesto di parlare il deputato Boffardi. Ne ha facoltà.

GIULIANO BOFFARDI. Signor Presidente, desidero ringraziarla per aver sottoposto all'Assemblea la tematica di cui stiamo trattando.

A nome dei comunisti unitari, desidero esprimere la convinzione che sia quanto mai opportuno, in occasione della Conferenza di Pechino e, più in generale, in occasione di tutti i consessi internazionali ispirati dalle Nazioni Unite, promuovere la partecipazione dei parlamenti. In effetti, Presidente, colleghi, le diverse conferenze che si sono succedute in questi ultimi anni (quella di Rio de Janeiro sull'ambiente, quella di Copenaghen sullo sviluppo, quella di Vienna sui diritti dell'uomo ed ora quella di Pechino sulla condizione della donna), hanno espresso implicitamente la consapevolezza, a livello internazionale, dei limiti dell'attuale ordinamento delle Nazioni Unite. Tali limiti non derivano solo dall'esigenza di un maggiore approfondimento tematico rispetto agli orientamenti che il 24 ottobre 1945, a San Francisco, dettarono la Carta delle Nazioni Unite, ma fanno riferimento anche ad un difetto di rappresentanza. Voglio infatti ribadire — lo ha già ricordato il Presidente — che le Nazioni unite sono soprattutto espressione dei governi, che possono appartenere a paesi nei quali si rispetta la democrazia oppure a paesi in cui ciò non avviene, a stati nei quali vi sono parlamenti davvero liberamente rappresentativi oppure a stati in cui non lo sono.

Ritengo pertanto che dovrebbe esservi un incontro tra i presidenti dei vari gruppi per convenire le modalità con cui avviare, già in occasione della Conferenza di Pechino, il massimo di partecipazione del nostro Parlamento.

In questi giorni, soprattutto a causa dei tragici avvenimenti che ormai da qualche anno interessano la ex Jugoslavia, ci siamo tutti posti il problema di una riforma delle Nazioni Unite. Naturalmente, vi sono diversi orientamenti: c'è chi parla della necessità di una riforma *in toto* di questo strumento e chi si propone una riforma più contenuta, che interessi, per esempio, il Consiglio di sicurezza o che investa la necessità di un esercito permanente, di uno statuto per i caschi blu, e così via. Non si parla, però, di una riforma che ponga in termini del tutto nuovi questo strumento e la rappresentatività dei popoli, non solo dei governi. Credo quindi che in questa occasione non soltanto si debba esprimere una delegazione il più possibile rappresentativa del Parlamento, ma che dobbiamo anche al più presto affrontare nelle sedi opportune (a cominciare, per esempio, dalla Commissione esteri) il problema dei suggerimenti da fornire alla nostra rappresentanza presso le Nazioni Unite ai fini di promuovere il dibattito su una riforma reale della Carta dell'ONU che — come avviene per il Parlamento europeo — proponga in termini reali la partecipazione dei cittadini a tale consesso attraverso la libera elezione dei loro rappresentanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Stornello. Ne ha facoltà.

MICHELE STORNELLO. Signora Presidente, colleghi, non possiamo che essere pienamente d'accordo sull'opportunità di una presenza, negli importanti consessi di cui si è parlato, di un'ampia e completa delegazione del Parlamento. Di fronte, però, al quesito che ella stessa, signora Presidente, ha posto all'Assemblea circa i modi istituzionali in cui questa presenza debba manifestarsi, debbo rifarmi a quanto affermato dal collega Di Muccio. È difficile, nella situazione in cui ci troviamo, cioè di fronte ad una problema-

tica che veniamo a conoscere nel momento stesso in cui ci viene posta, dare una risposta corretta o quanto meno perfettamente studiata sotto il profilo istituzionale.

Certo, alcune riflessioni si possono e si debbono fare. Il susseguirsi di questi consessi internazionali pone certamente il Parlamento di fronte all'esigenza di conoscere i temi che saranno dibattuti. Quindi, si pone l'esigenza che il Parlamento discuta, prima che il consesso si svolga, sulle tematiche che il Governo andrà a dibattere in quella sede.

Credo che questa dovrebbe diventare una prassi consolidata nell'attività parlamentare.

Peraltro, ritengo sia estremamente importante che dopo la sessione intergovernativa, qualunque essa sia, il Parlamento ne possa discutere i risultati, il che, a mio avviso, dovrebbe avvenire in Assemblea piuttosto che in Commissione esteri, perché alcuni temi vanno al di là della semplice (o complessa) politica estera, potendo riguardare il problema dei diritti umani o questioni sociali, comunque temi che possono essere di interesse generale dell'Assemblea. Sarebbe quindi opportuno che su tali questioni, dopo la sessione intergovernativa, il Governo riferisse all'Assemblea.

Rimane il problema della partecipazione del Parlamento durante lo svolgimento della sessione intergovernativa. Forse, questa è la principale tematica nell'ambito dell'argomento che stiamo trattando, rispetto al quale, se affrontato con leggerezza, è facile incorrere in errori di interpretazione anche istituzionale. Vero è che il Parlamento ha funzioni di controllo e di indirizzo, ma è anche vero che è il Governo a rappresentare lo Stato e ad assumere sulle proprie spalle la responsabilità di ciò che decide nelle sessioni intergovernative.

Tuttavia, il susseguirsi, il moltiplicarsi, l'intrecciarsi, il complicarsi ed anche lo svilupparsi dei rapporti internazionali tra i vari paesi, in una dinamica sempre più complessa, pone il Parlamento nella condizione di dover essere quanto meno presente, per una migliore informazione su quanto avviene. Quindi, è auspicabile che una delegazione parlamentare sia sempre presente — come ormai avviene nella prassi — in ciascuna delle sessioni intergovernative, con la rap-

presentanza di tutti gruppi e di tutte le parti politiche.

Rimane comunque aperto il problema di individuare quale funzione possa essere esplicata dal Parlamento durante la sessione intergovernativa. Ritengo sia una questione estremamente delicata ed importante da un punto di vista istituzionale. Vorrei comunque sottolineare che, a nostro giudizio, la partecipazione del Parlamento durante la sessione intergovernativa dovrebbe essere integrata nella delegazione ufficiale. Riteniamo che sia forse sbagliato pensare ad una delegazione di parlamentari che affianchi parallelamente la delegazione governativa e che viva di vita propria quell'esperienza in quel contesto. A nostro avviso, la delegazione, di parlamentari e governativa, dovrebbe essere unica e partecipare con questa composizione alla sessione.

Rimangono tuttavia aperte, signora Presidente, le questioni relative al ruolo che durante la missione la rappresentanza parlamentare dovrebbe svolgere. Auspichiamo comunque fortemente che dopo la sessione intergovernativa il Governo svolga una relazione in Assemblea sulla quale si possa aprire un dibattito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, la ringrazio per avere portato in aula questi problemi. Se lei mi consente, svolgerò il mio intervento anche nella qualità di presidente della Commissione affari esteri.

Desidero ricordare, non tanto a lei quanto ai colleghi, come la Commissione affari esteri abbia costantemente segnalato l'urgenza e l'importanza di risolvere questa vicenda: lei ricorderà, signor Presidente, che, un po' scherzando ma non tanto, a proposito dei rapporti tra la Commissione esteri e il Governo le abbiamo scritto varie volte perché questo sembra essere il paese dell'esecutivo, in cui si ignora totalmente il Parlamento. Lo dicevamo anche con riferimento alle visite effettuate in Italia dai rappresentanti di diversi paesi a tutti i livelli, anche i più alti, come quelli di primo ministro o di ministro degli esteri, ignorando completamente l'esi-

stenza della Camera dei deputati e del Senato.

In questo quadro, abbiamo voluto sottolineare, durante i lavori della nostra Commissione e a lei, signor Presidente, questa situazione che si potrebbe definire incresciosa e che è certamente abnorme: occorre, infatti, garantire la centralità del Parlamento che, in quanto tale, deve dare indirizzi al Governo ed è necessario fare in modo che lo stesso Parlamento sia presente e partecipi alle conferenze intergovernative dell'ONU di cui stiamo parlando.

Lei ha giustamente sottolineato che vi è una sollecitazione di carattere ideale: quando siamo riusciti a partecipare a queste conferenze dell'ONU, non abbiamo avuto neanche la possibilità, come parlamentari, di prendere la parola.

Desidero ricordare ai colleghi un intervento della Commissione in quanto tale presso il Presidente della Camera, che cito per dare conto di come avvengano queste cose, e che riguarda la conferenza del Cairo del 1995. A nome della Commissione, ho scritto al Presidente della Camera: «Debbo purtroppo constatare ancora una volta le gravi inadempimenti sul piano dell'informazione al Parlamento di cui si rende responsabile il Governo, in particolare il Ministero degli affari esteri.

«Soltanto oggi ho appreso che sta per avere luogo al Cairo, a partire dal 28 aprile, il IX congresso organizzato dalle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine ed il trattamento dei delinquenti. Nel corso dei lavori è prevista una relazione del dottor Antonio Di Pietro — che era stato incaricato ufficialmente dall'ONU — sulla lotta alla corruzione dei pubblici ufficiali.

«Appena ne sono venuto a conoscenza ho chiesto chiarimenti al Gabinetto del Ministero degli esteri presso il quale l'esistenza della menzionata conferenza era peraltro ignota.

«Nel segnalarle questo grave fatto di assenza di informazione, che si aggiunge ad altri ben noti nonché ripetuti episodi testimoniati la scarsa considerazione nella quale il Governo tiene il Parlamento, la prego di intervenire nelle sedi opportune affinché simili vicende non si ripetano più, in modo che il Parlamento venga adeguatamente e

tempestivamente informato delle scadenze più importanti che si verificano sul piano internazionale.

«Poiché ritengo utile che il Parlamento segua i lavori della conferenza dell'ONU, le chiedo di autorizzare la missione a Il Cairo di una delegazione parlamentare».

Così è avvenuto, ma nei termini di cui si parlava in precedenza, e per di più ci si è mossi all'ultimo minuto. Talvolta, però, la Commissione esteri ha fatto quello che lei ha già ricordato, ossia ha approvato delle risoluzioni. Rivendico questa funzione della Commissione esteri, perché non è vero ciò che un collega ha affermato poco fa. I problemi internazionali passano proprio all'esame di questa Commissione dotata di compiti che le derivano dal suo ruolo e dalla sua funzione, anche in materia — lo dico al collega Stornello — di diritti dell'uomo: abbiamo infatti istituito, all'interno della nostra Commissione, un Comitato permanente che si occupa proprio dei diritti dell'uomo, mentre altri comitati si occupano, rispettivamente, degli italiani nel mondo, della cooperazione e dei trattati.

Signor Presidente, muoviamo questa dura critica nel momento stesso in cui diciamo a noi stessi che il Parlamento deve occuparsi, come previsto dall'articolo 125 del regolamento, delle risoluzioni approvate dalle conferenze internazionali. Ciò non è mai avvenuto fino ad oggi, anche se le posso dire — questa è una disfunzione non nostra, ma del ministero — che dopo la Conferenza del Cairo sul crimine e sulla corruzione ho chiesto formalmente che ci venissero trasmessi i documenti e le relazioni svolte in quella sede.

Lei ha infatti giustamente sottolineato che i fatti internazionali hanno una ricaduta sul nostro Parlamento in termini legislativi. Certo! Allora dobbiamo risolvere il problema.

Lei non ha però fatto una notazione che io ritengo, invece, importante per dare un segnale ed una dimostrazione della nostra presenza e partecipazione. Parlo della Iniziativa centro europea, che aveva carattere governativo ed una funzione ed un valore rilevantissimi, visto che vi partecipavano dieci Stati, ed in ragione della quale l'Italia aveva rapporti sul fronte dei Balcani e sul

piano danubiano. Il nostro paese, peraltro, assumeva in essa una posizione prioritaria, non partecipandovi le altre grandi nazioni europee.

Ebbene, in quella Iniziativa centro europea si è costituita la Conferenza parlamentare, che nello scorso mese di novembre abbiamo presieduto. Si tratta di un fatto parlamentare internazionale che si aggiunge, signor Presidente, signori colleghi, alle altre iniziative di analoga natura. Non dobbiamo dimenticare, per esempio, l'Unione interparlamentare. Occorre però che tali azioni vengano coordinate. Certo dell'Unione interparlamentare fanno parte 127 paesi e ad essa noi possiamo partecipare attivamente.

Il problema è allora, innanzitutto, quello di far recuperare alla Commissione esteri come tale il suo ruolo prioritario, funzionale, indispensabile e, poi, quello di trovare un accordo sul piano istituzionale per quanto riguarda il Governo, in modo che in tutte le conferenze intergovernative vi sia la presenza di una delegazione parlamentare. Occorre anche, signor Presidente, che prima di dette conferenze si svolga un dibattito, affinché la delegazione che si reca in rappresentanza dell'Italia — e che deve essere unica: governativa e parlamentare insieme — abbia un indirizzo stabilito dal Parlamento e la nostra presenza sia partecipativa. Ciò vuol dire che prima delle conferenze dobbiamo riunirci con la delegazione governativa e stabilire gli interventi che si dovranno fare, assegnando alla delegazione parlamentare un compito non dico prioritario, ma almeno paritario. Le linee politiche, comunque, dovranno essere individuate dal Parlamento.

Ritengo allora — andando al concreto, perché bisogna pur avanzare delle proposte — che si possano far precedere tutte le conferenze da risoluzioni approvate dalla Commissione esteri di questa Camera (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato De Biase Gaiotti. Ne ha facoltà.

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Presidente, colleghi, apprezziamo la preoccupazione del

Presidente che è legata alla necessità di esaltare e di difendere la dignità e l'autonomia del Parlamento. E ci sembra utile e giusta, in una fase nella quale la questione delle regole è centrale, la proposta di una riflessione sulle forme più efficaci ed istituzionalmente più corrette per assicurare l'esercizio della funzione parlamentare anche in queste occasioni che si svolgono all'estero.

Per questo ci sembra debbano essere richiamati alcuni principi. Non sta a noi, né in pratica né in teoria, modificare la natura delle conferenze intergovernative. In queste conferenze è prevista la partecipazione a pieno titolo di delegazioni dei governi comunque costituite e spesso costituite anche negli altri paesi da membri del Parlamento, mentre la presenza di delegazioni esplicitamente parlamentari è possibile solo con lo statuto di osservatori. Tale statuto consente certamente ai parlamentari una verifica e un'informazione diretta, utile anche per un'azione di controllo — un'esperienza internazionale che può essere preziosa ma che resta tuttavia esterna al maturare delle singole decisioni — delle prese di posizione tattiche e strategiche che nascono a seguito di un dibattito con il quale si fornisce un contributo all'definizione della linea italiana.

È certamente fondata la preoccupazione circa un possibile effetto distorto delle nomine di parlamentari nelle delegazioni governative perché si tratterebbe di una sorta di confusione di ruoli tra esecutivo e legislativo, una sorta di improprio *partage* di responsabilità che è sempre in agguato dietro l'angolo di qualsiasi più stretta collaborazione tra i detentori della funzione esecutiva e quelli della funzione legislativa, oppure una pratica riduttiva, un utilizzo marginale della funzione del parlamentare.

Non possiamo cancellare, invece il senso positivo e profondo che ha avuto in passato e che sempre più deve avere in futuro il coinvolgimento di parlamentari su un piano oggettivamente ed istituzionalmente diverso, come esperti o nell'ambito di organizzazioni non governative, nelle delegazioni italiane a tante assemblee del passato. Ricordo di aver partecipato alle prime due assemblee dell'ONU sulle donne in Messico ed a Cope-

naghen e devo dire che la presenza delle parlamentari in quell'occasione fu centrale.

Se, all'interno, il Governo è una istituzione tra le altre, all'estero, nelle sedi intergovernative, il Governo rappresenta la Repubblica nel suo insieme: questa è la differenza di fondo! Ciò lo vincola in qualche modo, in queste occasioni aperte e pubbliche ove si pongono le basi di grandi opzioni future, a costruire la sua linea sulla ricerca di un consenso ampio e motivato, che va oltre i confini delle maggioranze. Questa linea è oggi ed è stata spesso, anche in passato, il simbolo della *by partisan policy*, che è il carattere proprio delle politiche estere di tutte le democrazie dell'alternanza; una *by partisan policy* dovrebbe caratterizzare anche il galateo politico del parlamentare quando si trova all'estero.

Non è tanto in questione, quindi, la necessità di una posizione differenziata dal Governo, che è sempre lecita, bensì dello stile e delle forme che assume all'estero la posizione differenziata del parlamentare.

In questo senso la presenza dei parlamentari non è né secondaria né umiliante, ma è come il prolungamento del ruolo proprio di indirizzo e di controllo che, con ben altre forme, si sviluppa in patria. E lo è in due modi diversi: il primo, lo ho appena citato, consiste nella partecipazione alla elaborazione giorno per giorno delle linee strategiche e tattiche delle nostre delegazioni, che spesso sono chiamate a pronunciarsi e a fare delle scelte; una costante consulenza parlamentare, che può non essere vincolante per l'autonomia del governo, è tuttavia un elemento importante che deve poter essere difeso. Il diritto di parola, mai escluso in linea di principio e talora esercitato, è pur sempre però relativo all'andamento e ai tempi di lavoro delle assemblee plenarie, alla natura delle questioni da affrontare nei comitati e nei sottocomitati tecnici; esso è inevitabilmente legato anche al prestigio internazionale, alla competenza dei parlamentari che compongono la delegazione, alla loro possibilità di esprimersi formalmente in nome del governo, al di là del fatto che essi stiano o meno all'opposizione, sulla materia in discussione. Tale diritto non può essere né statuito *a priori* una volta per tutte, né

escluso, sempre *a priori*, una volta per tutte, ma fa parte delle scelte strategiche e tattiche da sviluppare per ogni singola conferenza intergovernativa.

Il prestigio personale e la competenza dei parlamentari, la formale presa di posizione preventiva del Parlamento sui temi in discussione — che in questa sede è stata auspicata —, la consistenza e il pluralismo della componente parlamentare sono stati in passato e devono essere ancora di più per il futuro le garanzie da privilegiare. Per realizzare una corretta presenza del Parlamento, al fine di ottenere una comune crescita di sensibilità, il Governo deve stimolare la presenza parlamentare nelle delegazioni governative e, per converso, il Parlamento deve esigerla dal Governo stesso.

Credo che dopo la riflessione che ci è stata proposta — che suppongo dovremo continuare a fare — si potrebbe concludere che tocca dunque al rigore ed alla coerenza della designazione parlamentare il compito di sciogliere i nodi, seri ed autentici che il Presidente ci ha posto più, forse, che una indicazione astratta e formale di normative (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione in merito alla quarta Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne per la lotta per l'eguaglianza, per lo sviluppo e per la pace, che dovrebbe tenersi a Pechino nel settembre 1995. In detta risoluzione si è deplorato — ed io deploro — il fatto che in Cina non siano pienamente rispettati i diritti dell'uomo e la libertà d'opinione; e si è, pertanto, espresso l'auspicio che il governo cinese rispetti tutti gli impegni assunti con i rappresentanti dell'ONU e garantisca l'accesso alla Conferenza anche ad importanti organizzazioni non governative, come quelle di alcuni gruppi di tibetani e di Taiwan, nonché di gruppi cinesi locali che sono in dissenso con la restrizione e la violazione dei diritti delle donne ivi vigenti.

Vorrei sapere se il governo cinese — il quale si è impegnato a mettere a disposizione adeguati alloggi e servizi — darà spazio alle cinesi di cui sopra ed alle tibetane che non vogliono più sottostare ai trattamenti medici come la sterilizzazione forzata per il raggiungimento della politica attuale del figlio unico — la quale è all'origine di un gran numero di aborti forzati — e ad altre cose di questo genere; perché, poi, tra l'altro, gli aborti sono solo su feti femminili!

PRESIDENTE. Deputato Scoca, la invito comunque a rimanere al tema, che è metodologico, senza entrare nel merito di questioni che dovranno essere dibattute a Pechino!

MARETTA SCOCA. Sì, Presidente, ma sto svolgendo una premessa per sapere se noi...

PRESIDENTE. Ho compreso: giungerà successivamente al punto!

Proseguia pure, deputato Scoca.

MARETTA SCOCA. Prima di passare alla questione della composizione della delegazione italiana, desidero appunto sapere se il governo cinese abbia accolto le istanze espresse nella risoluzione europea, tenuto anche conto del fatto che non è stata consentita una totale partecipazione ai lavori preparatori alla Conferenza ai membri delle commissioni dei diritti della donna. Questa era comunque un'affermazione da fare anche per vedere la posizione da prendere riguardo al governo cinese.

Entrando nel merito della questione all'ordine del giorno, riterrei opportuno elaborare comunque un programma di proposte operative, concordate prima della Conferenza, che sia discusso tra tutte le forze politiche qui presenti e che ne venga elaborato un documento comune che racchiuda e rappresenti un pensiero unitario, espressione del pensiero italiano, indicando inoltre obiettivi prioritari e, possibilmente, le strade per raggiungerli. Partendo, poi, dalla considerazione che le donne sono innanzitutto persone, è alla dignità della

persona che bisogna mirare, salvaguardandola e promuovendola anche presso quelle donne che ancora, forse, non ne hanno piena conoscenza. È dunque, innanzitutto, un fatto culturale e di informazione!

È a mio avviso inoltre necessario un coordinamento non solo interno tra le forze politiche italiane, ma anche con gli altri partecipanti dell'Unione europea, affinché si possa assumere una posizione comune tesa a promuovere l'ampliamento e la tutela dei diritti umani, con speciale riferimento a quelli delle donne e dei bambini, che sono certamente il popolo più debole del mondo. Ritengo pertanto opportuno che si riconosca priorità ai principi contenuti nella Convenzione dell'ONU sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne, nel quadro della difesa dei diritti umani a livello internazionale.

La composizione della rappresentanza italiana dovrebbe comprendere, per le ragioni già espresse dai colleghi che mi hanno preceduto, quanto meno un rappresentante parlamentare per ciascuna forza politica.

Ma vorrei aggiungere che dovrebbe anche comprendere quelle persone particolarmente esperte e competenti che da anni si dedicano allo studio di tali problemi e ne hanno una conoscenza talmente ampia da poter fornire un notevole contributo anche alla delegazione governativa, parlamentare od altro che si dovesse recare a Pechino.

Credo che queste conferenze debbano avere quanto meno l'obiettivo di poter raggiungere determinati scopi e non debbano servire semplicemente o essere comunque una passerella per la fiera delle vanità.

Ecco perché ritengo che anche gli esperti del settore possano fornire un loro valido contributo (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, credo sia stata quanto mai opportuna la sua comunicazione, perché mi consente di sottolineare due questioni. Mi riferisco, innan-

zitutto, alla presenza istituzionale dei parlamentari alle conferenze intergovernative (pur considerando la differenziazione tra rappresentanze governative e rappresentanze parlamentari). La seconda questione che desidero porre concerne la rappresentatività delle delegazioni.

In ordine alla prima questione, Presidente, non ho dubbi che ormai i problemi del mondo — della pace e della guerra, dell'eguaglianza, della donna, del nord e del sud, della solidarietà, dell'ambiente — rappresentino la carne e il sangue della gente, delle popolazioni, dunque la risoluzione dei medesimi non può essere demandata soltanto agli esecutivi. Credo altresì che i Parlamenti, che sono espressione del popolo, possono cogliere più compiutamente la drammaticità della situazione che abbiamo quotidianamente dinnanzi ai nostri occhi.

Per tali ragioni, credo che nell'ambito di iniziative di carattere internazionale si ponga la necessità che il Parlamento sia rappresentato con questo spirito, pur consapevoli — ripeto — della diversità di ruolo e compiti della delegazione governativa. Che lo spirito debba essere quello di una presenza sempre più larga dei Parlamenti nei consessi internazionali è dimostrato anche dalla partecipazione alle iniziative assunte sino a questo momento da parte dei Parlamenti di vari paesi (ma non di quello italiano).

Del resto la risoluzione che è stata richiamata, concernente la quarta Conferenza mondiale delle Nazioni Unite, contiene molte raccomandazioni a proposito dell'iniziativa di Pechino; tra queste ve n'è anche una volta ad assicurare che i rappresentanti di sesso femminile di organizzazioni non governative facciano parte delle delegazioni. Non so davvero chi possa dare garanzie di partecipazione, addirittura da parte di organizzazioni non governative, se non il Parlamento italiano! Ebbene, lo spirito con il quale dobbiamo affrontare il problema della presenza all'iniziativa di Pechino è proprio quello della rappresentatività di diverse esigenze.

È giusto, allora, porre il problema del ruolo della Commissione esteri della Camera, ma è altrettanto giusto che tale Commissione si raffronti con le altre Commis-

sioni che si occupano di problemi sociali importanti.

È una prima considerazione: sono d'accordo sul fatto che il Parlamento sia pienamente rappresentato nei consessi internazionali.

La seconda questione che intendo porre (la sollevo in questa sede perché credo che anche tale aspetto faccia parte della concezione della democrazia) è relativa alla necessità che nelle delegazioni sia rispecchiata la pluralità delle voci esistenti in Parlamento. Lo dico perché abbiamo assistito anche di recente, nella composizione delle delegazioni parlamentari per la partecipazione alle iniziative dell'ONU, ad un'inaccettabile discriminazione nei confronti non solo del gruppo di rifondazione comunista, ma anche dei vari gruppi di opposizioni.

A mio giudizio è emblematica la vicenda della Conferenza del Cairo: in Commissione esteri il rappresentante del Governo escluse che potessero partecipare ai lavori delegazioni parlamentari, in quanto si trattava appunto di una conferenza intergovernativa. Abbiamo invece appreso dai giornali della presenza alla Conferenza di una delegazione ufficiale del Parlamento italiano; è inutile dire che non ne faceva parte alcun rappresentante del gruppo di rifondazione comunista. Il discorso è lo stesso per la Conferenza di Copenaghen sul lavoro: nonostante io stesso avessi sollevato con grande anticipo il problema con una lettera inviata al presidente della Commissione esteri, nella delegazione non era presente alcun esponente del gruppo al quale appartengo.

Non voglio «sciorinare» gli esempi che motivano la nostra segnalazione; intendo soltanto far presente che ieri ho appreso che ancora una volta si è provveduto ad escludere il nostro gruppo dalla delegazione in partenza per Berlino, in occasione della Conferenza sull'emigrazione. Eppure sappiamo bene che sul tema dell'emigrazione, dei lavoratori italiani all'estero vi sono diverse posizioni; appare, dunque, davvero del tutto bizzarro che nella composizione delle delegazioni non tutti i gruppi parlamentari siano rappresentati.

A mio giudizio è necessario adottare rigorosi criteri di scelta per la costituzione delle delegazioni parlamentari, a garanzia della pluralità delle posizioni; occorre basarsi sulla rappresentanza dei gruppi parlamentari senza alcuna esclusione, sugli atteggiamenti assunti ad esempio con mozioni, interrogazioni) dai singoli gruppi sui temi in discussione nelle varie conferenze internazionali e sugli specifici interessi dei parlamentari. Nelle delegazioni qualificate da costituire le posizioni dei vari gruppi devono essere rappresentate.

Ci auguriamo che questa occasione faccia sì che sia rispettato il pluralismo parlamentare nelle delegazioni, a cominciare dalla Conferenza di Berlino. Chiediamo pertanto che si ponga riparo all'esclusione nei nostri confronti operata fino a questo momento. Vi saranno, poi, l'evento di Pechino, di cui stiamo parlando, e le celebrazioni per il cinquantesimo anniversario dell'ONU, che si terranno alla fine di quest'anno; si tratta di appuntamenti internazionali importanti, in cui è utile assicurare che compaiano le varie posizioni presenti in Parlamento.

Riteniamo che il diritto di rappresentanza nelle delegazioni costituisca un punto qualificante della democrazia, della dialettica parlamentare, che non può essere mortificata a fini di parte, concernendo il problema della garanzia del pluralismo nell'Assemblea. Concludo dicendo che, senza voler presentare almeno per ora un documento di indirizzo concernente tali questioni, sul quale sollecitare un voto vincolante, le chiediamo, signor Presidente, affidandoci alla sua sensibilità ed auspicando una più puntuale attenzione, che questi temi fondamentali per il funzionamento dei lavori del Parlamento siano valutati attentamente e che le delegazioni che non dovessero essere composte in base al criterio della rappresentatività della pluralità delle posizioni non vengano da lei autorizzate (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Menegon. Ne ha facoltà.

MAURIZIO MENEGON. Signor Presidente, desidero ringraziarla per aver opportunamente sottoposto all'Assemblea la questione oggi in discussione. Molto brevemente vorrei, quindi, esprimere ed argomentare il parere del gruppo della lega nord in merito alla tematica da lei sollevata.

La necessità di una regolamentazione sulla presenza di parlamentari italiani alle riunioni a carattere intergovernativo, di cui si discute, appare evidente alla luce della caotica situazione che si è verificata in precedenti analoghe situazioni.

Noi riteniamo che la partecipazione dei membri delle assemblee rappresentative, oltre a quelli governativi, possa rivelarsi di estrema utilità in determinate assise, arricchendo il dibattito di spunti ed opinioni altrimenti non rappresentate. Un tale atteggiamento sarebbe opportuno anche per ribadire il ruolo centrale del Parlamento nell'ambito della nostra democrazia, a maggior ragione oggi che il Governo non annovera parlamentari tra i suoi ministri e sottosegretari.

Sono molti i paesi che già da tempo hanno risolto tale problema, primo fra tutti l'Inghilterra. Dico questo per testimoniare che un ulteriore ritardo nella risoluzione di tale questione da parte del nostro Parlamento non farebbe altro che minare la credibilità delle nostre istituzioni.

Il primo passo sarebbe dunque quello di istituzionalizzare la partecipazione di delegazioni parlamentari alle riunioni intergovernative di particolare rilevanza; stabilire regole fisse per la costituzione di tali delegazioni dovrebbe essere la logica conseguenza.

Lasciando alla conclusione del dibattito l'individuazione delle specifiche modalità, vorrei limitarmi ad esprimere due brevi convincimenti in proposito. Il primo riguarda la necessità che tali delegazioni comprendano, senza discriminazioni, rappresentanti di forze di governo e rappresentanti di forze dell'opposizione così da poter realmente contenere al loro interno tutte le opinioni presenti nel paese in merito a determinate questioni; queste ultime, peraltro, sono quasi sempre di competenza delle Commissioni affari esteri.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1995

Il secondo aspetto riguarda il ruolo che in tale frangente deve essere svolto dal gruppo italiano dell'Unione interparlamentare. In qualità di organizzazione mondiale che raggruppa i parlamentari degli stati sovrani, l'Unione rappresenta un momento essenziale di sintesi delle volontà dei popoli. Il contributo dato dall'organizzazione ai dibattiti su argomenti di rilevanza mondiale, dalla pace alla collaborazione tra i popoli, dalle pari opportunità tra i sessi alla tutela dei diritti dell'uomo, è generalmente riconosciuto come estremamente prezioso.

Il concerto tra i Presidenti dei due rami del Parlamento, la presidenza della Commissione affari esteri e il comitato di presidenza del gruppo italiano dell'Unione interparlamentare potrebbe dunque rivelarsi una formula appropriata per l'individuazione dei parlamentari che dovranno unirsi alle delegazioni governative (*Applusi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Mazzuca. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA. Presidente e colleghi, esprimo apprezzamento sia per la disponibilità e l'apertura del Governo Dini alle nostre richieste, sia per il rigore di impostazione dell'intervento della Presidente Pivetti in ordine alle regole generali concernenti la nostra partecipazione alle Assemblee internazionali.

Vorrei tuttavia nel contempo sottolineare come, mentre questo aspetto metodologico è innovativo e molto utile, nel merito del problema purtroppo scontiamo un ritardo che ci pone nell'impossibilità di intervenire, in quanto Parlamento, in modo adeguato sul merito del tema che si verrà a discutere a Pechino. Infatti la posizione italiana è stata praticamente già concordata all'interno dei quindici paesi dell'Unione europea e verrà esposta a Pechino dal presidente di turno dell'Unione europea che, come è noto, dal 1 luglio sarà spagnolo (la Francia ha appena terminato la sua presidenza).

Va anche detto, sempre nel merito, che l'Italia appartiene, per così dire, alla felice Europa, che viene così rappresentata, e che

rispetto a tanti tragici problemi relativi proprio all'uguaglianza, allo sviluppo ed alla pace, presenta una situazione ben diversa da quella di altri paesi del mondo. Infatti, nonostante esista già una piattaforma concordata fra tutti gli altri paesi, europei e non; vi sono molte proposte europee che soprattutto taluni paesi meno sviluppati ritengono di non dover approvare. Mi riferisco, per esempio, all'accettazione di tutte le convenzioni dell'OIL, cioè dell'Organizzazione internazionale del lavoro, con riferimento ai limiti per il lavoro notturno e per quello dei minori, che sono misure di tutela insostenibili per l'economia di molti di questi paesi.

L'Unione europea ha però stabilito quattro punti fermi oltre i quali gli europei stessi non potrebbero poi aderire al documento finale; tra questi, vi è quello importantissimo secondo cui i diritti delle donne e delle bambine vengono assunti quali diritti umani universali. Si tratta di un punto molto importante.

Passando al merito della questione relativa alla valenza ed al ruolo del Parlamento, come ho detto prima, probabilmente in passato (un passato anche lontano) quest'ultimo avrebbe potuto avere un ruolo di promozione molto forte, che invece non vi è stato; non si è svolta una discussione in sede parlamentare né, i *media*, le televisioni i giornali mi sembra abbiano dato spazio, se non in modo estremamente marginale, alla grande Conferenza di Pechino e soprattutto alle tematiche di uguaglianza, di sviluppo e di pace che sono al centro di questa grande Assemblea internazionale.

Vi sarà invece sicuramente, come espresso anche dal Presidente Pivetti, una ricaduta sulle assemblee legislative delle decisioni che saranno assunte a Pechino su questi temi, esattamente come si è verificato, anche se forse soprattutto in termini culturali, rispetto alle altre grandi conferenze de Il Cairo e di Copenaghen. È quindi molto importante la partecipazione di una delegazione di parlamentari quanto più possibile rappresentativa delle varie componenti politiche e culturali presenti nel paese, anche se con la semplice funzione di osservazione diretta: tale osservazione sarà estremamente

te utile proprio quando questi problemi approderanno in Parlamento. Analogamente, sarà molto utile a Pechino il fatto che la delegazione mantenga un contatto diretto con i rappresentanti del Governo, proprio per svolgere una funzione — anche se limitata e contingente — di indirizzo rispetto alle decisioni che in quella sede andranno a configurarsi, naturalmente nel pieno rispetto dei relativi ruoli istituzionali.

Purtroppo, il discorso elevato che molti di noi potrebbero fare sul merito della Conferenza di Pechino e di tutte le altre conferenze internazionali, a cominciare dalle osservazioni svolte dal Presidente della Camera, non avrà spazio se non in una assemblea parlamentare *a latere*, separata cioè rispetto al ruolo primario degli organismi governativi.

È comunque importante essere presenti — e il gruppo dei democratici sottolinea questo aspetto — proprio perché l'Italia, per l'attenzione che rivolge ai paesi del terzo e del quarto mondo e per il ruolo che ricopre nel Mediterraneo rispetto ai vasti problemi oggetto della Conferenza di Pechino — mi riferisco innanzitutto alla condizione della donna — deve dare un suo forte contributo anche a livello legislativo.

La nostra ampia e rappresentativa partecipazione alle tematiche internazionali e l'attenzione etica oltre che politica relativa al problema della condizione delle donne e dello sviluppo, devono vederci protagonisti in grado di individuare, non soltanto a Pechino ma nel corso di tutta la nostra attività legislativa, le soluzioni più idonee per aiutare gli altri paesi, ed in particolare le donne.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giacobuzzo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIACOVAZZO. Signor Presidente, mi unisco all'apprezzamento espresso dagli altri colleghi per la sua provvida iniziativa di informare la Camera sul ruolo dei Parlamenti nelle conferenze intergovernative dell'ONU. Il nostro lavoro, in questi giorni molto pressante, verrà interrotto, come al solito, per la pausa estiva, cosicché ci ritroveremo a settembre in prossimità

della Conferenza di Pechino; a tale proposito occorrerà decidere come facilitare lo sviluppo delle iniziative che andremo ad assumere.

I contenuti della Conferenza di Pechino sono diversi dai soliti temi trattati dalle grandi conferenze internazionali dell'ONU (quella del Cairo, di Copenaghen o di Rio) che hanno avuto carattere più settoriale: si è parlato delle popolazioni, dello sviluppo, dell'ambiente. Nella conferenza di Pechino verrà invece toccato un tema universale di grandissima attualità ed importanza; basti pensare al fatto che le cronache quotidianamente ci informano di quanto siamo arretrati rispetto alla transizione culturale, etica e politica del ruolo della donna.

Ecco perché, a nostro avviso, occorre organizzarsi per portare un contributo davvero serio. Il nostro dibattito parlamentare sarà di grande apertura anche al di fuori del Palazzo. A questo proposito le rivolgo un invito, signor Presidente — conoscendo la sua particolare sensibilità — affinché la pubblica opinione venga coinvolta sui grandi temi che verranno affrontati dalla Conferenza di Pechino.

Pertanto, lo ribadisco, occorre organizzare i nostri lavori prima o subito dopo la pausa estiva.

Come arrivare ad una capacità rappresentativa il più possibile pluralistica? Il collega Tremaglia, presidente della Commissione esteri, ha rivendicato un ruolo di centralità e di iniziativa della sua Commissione. Condivido in pieno tale posizione, anche se occorre tener conto che si tratta di una centralità nel coordinamento: ciò significa che non si deve trascurare un invito pressante a tutte le Commissioni di merito perché diano il loro contributo alla dialettica. Affinché la rappresentanza non sia soltanto qualcosa di effimero, di esteriore, come se si trattasse di fare una grande gita, i gruppi parlamentari dovranno inoltre selezionare il personale che darà il suo contributo a tale impegno.

Per quanto riguarda l'autonomia parlamentare, è certamente necessario un raccordo ed appare indispensabile conoscere in anticipo le linee che il Governo avrà elaborato affinché la presenza sia univoca,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1995

pur nell'immane pluralismo culturale. Non dimentico quanto è accaduto nella primavera scorsa al Cairo, dove abbiamo addirittura assistito a contrasti (a volte amplificati dai resoconti televisivi) tra rappresentanze governative e parlamentari, di cui abbiamo vissuto il disagio.

Vorrei infine porre l'accento, come ha fatto poc'anzi la collega Mazzuca, sul ruolo dell'Italia, che è particolare per la centralità del nostro paese nell'occidente cristiano e nel dialogo delle culture (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Malan. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Presidente, a nome del gruppo federalisti e liberaldemocratici ritengo molto positivo che oggi si sia data al Parlamento l'opportunità di essere informato e di discutere sul tema in oggetto. Di questo ringraziamo la Presidenza e il Governo. Si eviterà, così, il ripetersi di quanto di spiacevole avvenne nella fase preparatoria della Conferenza del Cairo, quando, probabilmente anche per la coincidenza con la pausa estiva dei nostri lavori in agosto, non riuscimmo ad ottenere nulla di più di una fugace audizione del rappresentante del Governo in Commissione.

È importante che il Parlamento, in quanto rappresentante il popolo italiano nelle sue diversità e varietà, svolga un proprio ruolo alla Conferenza di Pechino. Concordiamo pertanto con l'istanza, posta da altri, affinché la delegazione italiana esprima varietà e diversità dal punto di vista sia degli schieramenti politici sia delle parti geografiche ed abbia un'adeguata presenza femminile (ma non solo femminile, poiché il problema dei diritti della donna riguarda tutti).

Auspichiamo che la Conferenza di Pechino non sia un atto rituale e non si limiti a costituire una «passerella» per i rappresentanti dei vari Stati, poiché i diritti dell'uomo e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (e, ovviamente, della donna) in molti paesi del mondo non sono qualcosa di acquisito, e in particolare non lo sono per le donne. Dalle cronache relative a fatti

realmente avvenuti sappiamo che in molti paesi i diritti, specialmente quelli delle donne, sono conculcati e che le stesse donne vengono discriminate spesso in modo violento e brutale.

Auspichiamo altresì che, come ha detto la collega Mazzuca, sia possibile concordare con la delegazione governativa le linee e i punti da affrontare, o comunque avere uno scambio di informazioni, affinché la presenza della delegazione italiana (quella governativa come quella parlamentare) possa essere efficace e rappresentare degnamente le istanze del popolo italiano e del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. In conclusione di questo dibattito, desidero rivolgere a tutti i colleghi presenti un vivo apprezzamento per la sensibilità dimostrata nei confronti di un argomento che riguarda, seppure in prospettiva internazionale, la stessa funzione del Parlamento e la dignità del suo esercizio nelle attività non direttamente legislative.

Un grazie particolare va a quanti hanno arricchito con il loro contributo di idee e di proposte specifiche la riflessione comune. Si è trattato di interventi articolati, caratterizzati da spunti originali, che meritano senz'altro di essere approfonditi. Nello stesso tempo, essi costituiranno successivamente spunto di riflessione anche in sedi diverse dalla nostra.

Mi è stata comunicata dal presidente della Commissione esteri l'intenzione di proseguire in quella sede la discussione avviata oggi. Anche per questo motivo ritengo opportuno inviare copia del resoconto stenografico di questa seduta e di quella che la Commissione esteri terrà sull'argomento ai presidenti di tutte le Assemblee parlamentari degli Stati che hanno titolo a partecipare alle conferenze internazionali organizzate dalle Nazioni Unite.

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

FRANCO CORLEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 GIUGNO 1995

FRANCO CORLEONE. Sollecito la risposta da parte del ministro Paolucci, titolare del dicastero per i beni culturali e ambientali, all'interrogazione n. 3-00599, presentata da me e dal collega Emiliani sulla vicenda del parco di Monza e dell'autodromo. Proprio oggi il ministro ha dichiarato che presenterà entro dieci giorni una proposta risolutiva della *querelle* che da molti mesi, se non da anni, coinvolge amministrazioni e popolazioni. Chiediamo che il Parlamento sia investito della questione ed abbia titolo di esprimere ciò che pensa prima di apprendere la soluzione dai giornali.

PRESIDENTE. La ringrazio, deputato Corleone.

Ricordo ai colleghi che tra cinque minuti riprenderà la 205ª seduta, nel corso della quale è mancato il numero legale.

La seduta termina alle 19,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle ore 21,55*